

[Ho introdotto i nn. di paragrafo dell'ediz. ISIME; ho modificato la n. 8 il 4 nov. 2023]

A FRA' BARTOLOMEO DOMINICI.

(Dupré Theseider VIII, Tommaseo 200, Gigli 112, IS.62).

[Mo, cc. 195v-196r; P⁴, c. 107vb-108rb].

[1] *A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine de' Predicatori, in Asciano*^a.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

[2] A voi, diletteissimo^b e carissimo fratello e figliuolo mio in Cristo Gesù - io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo a voi^c e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^d, con desiderio di vedere in voi adempita quella parola che disse el nostro Salvatore a' discepoli suoi: «Voi sete luce del mondo, e 'l sale de la terra [Mt 5,14a.13a]».

[3] Così desidera l'anima mia con grandissimo desiderio che voi siate quello figliuolo alluminato del lume e calore de lo Spirito santo¹, condito col sale del vero conoscimento e sapienza², sì che cacciate con perfetta sollecitudine el peccato e' dimoni de le tenebrose anime de le creature³. [4] Ma non vego che questo poteste bene fare né avere, né adempire el mio desiderio, se non continuamente^f per affocato amore, e per lo continuo acostarvi e unirvi senza negligenzia nel vero lume e sapienzia, fuoco e calore de la divina carità, el quale fu manifestato a noi per l'unione che Dio fece con l'uomo. [5] E dicovi, figliuol mio dolcissimo, che non sarà neuna anima che raguardi Dio diventato uomo, corso all'obbrobio de la santa croce, versato l'abbondanzia del sangue suo, che non attenga⁴ e partecipi e empisi di vero amore. E così si diletterà del cibo del quale Dio si diletto: essare^g mangiatore e gustatore dell'anime⁵. Questo è uno cibo di tanta dolcezza e soavità che ingrassa l'anima⁶, e d'altro non si può dilettere. [6] E dicovi ch'e' vostri denti debili saranno qui fortificati, sì che potrete mangiare e' bocconi grossi e piccoli⁷.

L'apparato, diacronico, registra le correzioni (accolte da P⁴) della seconda mano di Mo (Mob), e gli ulteriori interventi di P⁴.

^a *Inscriptio originale di Mo parzialmente sovrascritta: Ad fr(atr)e(m) Ba(r)tholomeu(m) d(omi)nici de ordine p(re)dicator(um) [segue rasura su cui Mob scrive in asciano, eradendo il successivo:] i(n) asciano. P⁴ legge: ...defr(at) predicatori...*

^b dolcissimo P⁴

^c a voi: *eraso in Mo, om. P⁴*

^d figliuolo suo MobP⁴

^e dela uera *agg. Mob sul r., P⁴*

^f non continuamente] *eraso ma parzialmente visibile perché Mob riscrive "no(n) p(er) continuo et" su rasura più lunga; P⁴: non per continuo acostarui (salto per omeoteleuto).*

^g et sera MobP⁴

Mettetevi virilmente a fare ogni cosa: e cacciare le tenebre e <e>fóndare la luce⁸, non riguardando a la vostra debileza, ma pensate per Cristo crocifisso potere ogni cosa [*Fil.* 4,13]. Io vi starò dallato, e mai non mi partirò da voi, con quella visione invisibile⁹ che fa fare lo Spirito santo, ché visibilmente non vego modo, per ora, di potere venire, se già Dio non disponesse altro. [7] Volentieri sarei venuta, se Dio l'avesse concesso -sì per l'onore suo e recreazione di voi e di me, che grande mi sarebbe stata-: ma perché el tempo è assai corrotto all'acqua, e 'l corpo mio è molto agravato già più di x dì, intanto che con fadiga la domenica so' ita a la chiesa, sì che^h frate Tommaso¹⁰ à avuto compassione di me, e non gli è paruto ch'io sia venuta. Ben ch'el potere non ci sia stato, [8] farò invisibilmente ciò che io potrò; e pensate che, se Dio l'avesse ordenato ch'io venisse, che io non farei resistenza a' lui né farò. Pregate Dio che faccia quello che debba essere più suo onore.

Fate che la pace di coloro che mi scriveste¹¹, ch'ellaⁱ si faccia prima che ne veniate. [9] Benedicete e confortate tutte coteste pecorelle affamate e assetate in Cristo Gesù, e misser Biringhieri¹² e tutta l'altra fameglia^j: che non s'indugino a tosto passare e' tenebrosi affanni e sollecitudini del mondo e iniqui peccati mortali che tolgono la vita, ma acquistino la grazia e 'l lume de lo Spirito santo. Benedicete frate Simone, figliuolo^k in Cristo Gesù.

[10] Permanete ne la santa dilezione di Dio.

Dite a Neri che sia sollecito a seguitare le vestigie di Cristo crocifisso¹³. Alessa e Lisa e Cecca vi si raccomandano.

^h si che: *eraso in Mo, om. P⁴*

ⁱ ch'ella: *eraso ma leggibile in Mo, om. P⁴*

^j et dite loro *agg. MobP⁴*

^k mio *agg. MobP⁴*

Segnalo solo qui microvarianti -le aggiunte sono fra parentesi- di MobP⁴: [2] (cioe) voi sete luce del mondo; [3] voi siate (uoi) quello figliuolo; [5] corso all'obbrobio... (et) versato; [6] mettetevi (dunque) virilmente; [7] (pero) che visibilmente; sì per l'onore suo e (si per) recreazione; [8] farò (dunque) invisibilmente; pregate (dunque) Dio che (ne) faccia; [9] e (li) iniqui peccati.

Forme latineggianti introdotte da Mob: [4] *nigligentia* > *negl.*; [5] *obbrobio* > *obprobrio*; [8] *ordenato* > *ordin.*; *essere* > *essere*; [9] *fameglia* [*sen.*, non anafonetico] > *famiglia*; *sollecitudini* > *sollic.*; [10] *sollecito* > *sollic.*

DATA DELLA LETTERA: vedi la lettera D.III - T.198. Protocollo e saluto finale conservano i caratteri antichi, parzialmente corretti da *Mob* e *P⁴*. Il testo evangelico assunto come "tema" era letto per la ricorrenza di s. Tommaso (7 marzo), ma anche in quella di altri apostoli, ed è difficile trarne conclusioni certe.

NOTE

¹ Lo Spirito santo dà lume (S. C. da Siena, *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. LXXXV, p. 223, rr. 1994-95; CXLI, p. 458, rr. 726-28) e calore (CXII, p. 317, rr. 333-34) perché a lui "è appropriato il fuoco" (CX, p. 308, rr. 83-84), "fuoco di carità" (LXXXIII, p. 217, rr. 1829-30). *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. II,

Pisa 1828, *ad Purg.* XXIX, p. 519: "Il fuoco è attribuito allo Spirito Santo, che è amore"; Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, a c. di M. Volpi, Roma 2010, *ad Par.* XXXIII, 119; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, cap. 18, p. 117: "O Amore increato, o Spirito vivificatore, o fuoco che ardi la mente, riscalda il cuore mio, inlustra l'anima"; *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 17, p. 67: "Iddio v'ardarà di fuoco di Spirito Santo" (*e passim*). V. anche n. 20 di D.I - T.30.

² Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Lucam, cap. 14* [v. 34], l. 7, Torino 1953, p. 211A: "Beda. (...) Bonum est sal sapientiae spiritualis cordis arcana condire, immo cum apostolis sal terrae fieri"; Hugo de S. Charo, *Postilla ad Mt 5,13*, ed. Venezia 1703, vol. 6, c. 17vb: "Vos estis sal terrae, id est humanae naturae, quae per vos sapientia verbi debet condiri". Cfr anche il rito del battesimo, nel quale, leggiamo in Guillelmi Duranti *Rationale Divinorum Officiorum*, ed. A. Davril OSB - T. M. Thibodeau, V-V, Turnholti 1998 (CC,CM 140A), p. 417: "datur, secundum Rabanum et Bedam, sal benedictum in os baptizandi ut (...) sapientiae sale conditus iniquitatis fetore careat...".

³ Cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 16, p. 83: "il peccato fa ne l'anima che lla fa tenebrosa, oscura, laida, impura e maculata"; *Glossa ordinaria* al v. *Mt 5,14a* citato da C.: "illuminati a Christo verbo et exemplo... mundanis lucem fidei et scientiae debent ministrare. Et sicut (quia sunt sal) debent corruptionem pellere, sic et tenebras (quia lux sunt) fugare" (*Biblia Sacra cum Glossa ordinaria...*, Venezia 1603, vol. 5, col. 101; cfr la trascrizione dell'*ed. princeps*, Strasburgo 1489, in <Glossae.net>, 2014, n° 55, *Matth.*, § 840).

⁴ attenga, *atinga* (sen.). Cfr A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Introduzione, Bologna 2000, p. 350, § 25. Cfr Lettera D.XXXI - T.273: "attinge l'acqua con la secchia".

⁵ Cfr il *Dialogo* cit. a D.VII - T.99, n. 25. E' questo un compito particolare dei sacerdoti (*Dial.*, c. CXXXI, p. 408, rr. 2679-80), seguendo l'esempio di Gesù Cristo ("Per altro non venni se non per mangiare e gustare anime": T.121). Cfr *Gv 4,34* su cui v. la *Postilla* nella n. successiva.

⁶ *Prov 13,4* "anima operantium impinguabitur". Cfr *Glossa ordinaria* ed. cit., vol. 3, col. 1657: "Anima autem operantium iussa dominica impinguabitur, quia perfecta supernorum dulcedine reficietur (...); vel qui piis pro domino laboribus insudant, immarcescibili corona donabuntur"; Ugo di S. Caro, *Postilla*, in *Opera omnia*, Venezia 1703, vol. 3, c. 28rb: "Impinguabitur: hic pinguedine gratiae, in futuro pinguedine gloriae. *Hier.* 31[v. 14] «Inebriabo animas Sacerdotum pinguedine»(...). Qui bonis operibus insudat, igni tribulationis applicitus pinguedine charitatis et gaudii perfusus optime coquitur, ut fiat cibus Christo(...) Sed unde hoc, nisi quia ipsa bona opera cibus sunt et refectio animae? Unde *Ioan.* 4 [v. 34]: Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me, ut perficiam opus ejus"; Id., *Op. cit.*, vol. 2, f. 156vb (ad *Ps.* 62 [v.6]): "Per pinguedinem... significatur exterior alacritas, quae etiam Domino offerri debet". E sull'ordine dei Predicatori, *Par.* X, 96: "u' ben s'impingua se non si vaneggia", cfr Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam, ad l.*: "pinguedo animae bona est; et alleviat hominem et erigit ad coelum"; Fr. da Buti, *Commento sopra la "Divina Comedia"*, a c. di C. Giannini, vol. III, Pisa 1862, p. 322: "ben s'impingua; cioè ben s'ingrassa, cioè ne le virtù". *Hier.* 31,14 è cit. da Tommaso, *In psalmos Davidis expositio, Ps 21*, n. 25, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14); *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 21, lectio 3.

⁷ "Sarete atto al bene grande, ma non sdegerete l'apparentemente piccolo, ringrandito dal fine" (Tommaseo). Cfr T.333: "gittiamo e' denti lattaiuoli e studianci di mettere e' denti granati de l'odio e dell'amore"; T.118: "ci conviene disporre e' denti del desiderio ad amorsare el pane duro e muffato, se bisognasse". Con "bocconi" fa riferimento al "cibo delle anime" (solita metafora per "le anime come cibo"): "parmi che Dio ci voglia dare mangiare de' buoni bocconi grossi" (D.XLVII - T. 283). Cfr *Hebr.* 5,14: "Perfeclorum autem est solidus cibus", riferito ai predicatori in Thom. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura, cap. 4, l. 3, 4*, Torino 1952, p. 119B, n° 635. D.Th. rinvia alla lettera del Caffarini a Caterina, in *Leggenda minore di s. Caterina da Siena e Lettere dei suoi discepoli*, ed. F. Grottanelli, Bologna 1868, pp. 253-58, che tratta ampiamente questo tema.

⁸ (e)fóndare, *effondere*. Caterina conosceva attraverso la predicazione l'esegesi del versetto citato in apertura come "thema" (*Mt 5,14a*), esegesi che riservava a prelati e soprattutto a predicatori l'epiteto di "luce del mondo". Cfr Ugo di S. Caro O. P. (attrib.), *Super Apocalypsim «Vidit Jacob»*, Parma 1869, cap. 8 (disponibile nel sito <www.corpusthomicum.org> tra le opere erroneamente attribuite all'Aquinate): "predicator debet alios exemplo vite informare et luce doctrine illuminare, unde *Mt.* «vos estis lux mundi». Lo stesso versetto matteaiano nella *Postillae in bibliam* di Ugo a *Bar 6,66*, Venezia 1703, t. 4, ad l.: "Predicatores sunt lux. *Mt.* 5: «vos estis lux mundi» (ed. M. Morard in *Sacra Pagina*, <https://gloss-e.irht.cnrs.fr/>). Cfr anche *Glossa margin.* a *Ier.* 3,3, ed. Morard: "Gregorius [*Moralia*, IX, VIII, 8, *PL* 75, 862C]: «Aliquando solis nomine claritas predicatorum designatur»; predicatorum sancti sol

nobis fiunt cum contemplationem vere lucis aperiunt”. In Dante trovo però “fondare la luce”: *Convivio*, ed. Agno, Firenze 1995, IV, cap. 8, t. III, p. 308: “la malizia d’alquanti della mente levare, per fondarvi poi suso la luce della veritade”.

Chissà se C. aveva nella memoria l'immagine tradizionale di s. Tommaso con il sole sul petto, come per es. nell'affresco di Nardo di Cione e Giovanni del Biondo nella chiesa domenicana di S. Maria Novella (Fototeca in rete della Fondazione Federico Zeri, n° 170).

⁹ *Cfr* Lettera D.VIII - T.105, n. 11.

¹⁰ Tommaso dalla Fonte, su cui v. la Lettera D.III - T.41, n. 1. Più oltre sono ricordati fr. Simone di Neri da Cortona, su cui *cfr* n. 25 a D.III-T.198; Neri Pagliaresi, su cui *cfr* la L. D.VII - T.99, e n. 1; e tre compagne su cui *cfr* D.II-T.61, nn. 22 e 24; D.V-T.204, n. 40.

¹¹ Questa lettera del frate sulla sua opera di pacificazione non ci è giunta.

¹² Il pievano di Asciano cui è indirizzata la Lettera D.X - T.24.

¹³ È invito frequente nell'epistolario (*cfr* n. 2 di D.LXII - T.75), che C. estende largamente ai laici. Viene da *I Pt* 2,21: "ut sequamini vestigia eius".